

ARCHITETTI

Progetto e immagine digitale **COM**

ISSN 2036-9273



Numero 30 Settembre 2010 /// www.architetti.com

Il Padiglione galleggiante della Croazia alla
12. Mostra Internazionale di Architettura della Biennale di Venezia

{ Effimero }

Editoriale

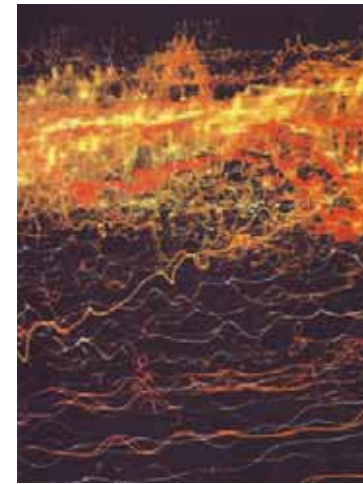
Per un battito d'ali

di Marcello Balzani

Accettare la vita, prenderla com'è? Stupido. Il modo di fare altrimenti? Anziché esser noi a prenderla, è lei che s'impadronisce di noi e all'occasione ci chiude la bocca. Accettare la condizione umana? Credo piuttosto che la rivolta sia nella natura umana. È una sinistra commedia pretendere di accettare ciò che ci viene imposto. Anzitutto ci tocca vivere. Ci sono tante cose degne di essere amate che è ridicolo mostrare di desiderare il dolore. Commedia. Simulazione. Bisogna essere sinceri. Sinceri a ogni costo, anche contro di noi. D'altronde niente rivolta né disperazione. La vita con quello che ha. Accettare o rivoltarsi significa mettersi di fronte alla vita. Pura illusione. Noi siamo nella vita. Essa ci batte, ci mutila, ci sputa in faccia. Ci illumina anche di gioia pazza e improvvisa che ci fa partecipare. È breve. Ma basta. Tuttavia non ci si inganni: il dolore è lì. Impossibile tergiversare. Forse, in fondo a noi, la parte essenziale della vita ...

Albert Camus, *Contraddizioni*, 1933

È un equivoco in fondo.
È un equivoco credere che le cose durino molto.
Molto in rapporto al tempo che destiniamo per viverle. È un atto di rispetto e di reciproca comprensione, considerare la condizione percettiva o l'esperienza comportamentale *relativamente*. Ovvero rendersi conto di come l'architettura nelle sue diverse forme spaziali



e temporali, essendo per eccellenza un'arte (impura, ma sempre un'arte) quadridimensionale, permetta di condividere il ritmo, l'accelerazione, la staticità, la *fuga*. Come in un flusso di sonorità appaiono (comprensibili?) le forme, i colori, i materiali, alcune volte magicamente anche le regole e i significati (ma è raro, rarissimo!) perché è proprio una delle *funzioni primarie* dell'architettura che si attiva: quella di far apparire, quasi fino a materializzarlo, l'interrogativo (inquieto e vibrante) sul perché del nostro essere *qui* e *adesso*, mentre vorremmo vivere in un altro momento e *altrove* (che è pure anch'esso un'importante categoria dello spazio). Scriveva Rosario Assunto in *Forma e destino* nel 1957: "a questa contraddizione interna del luogo e dell'ora, per cui non v'è momento della nostra vita che non sia da noi goduto e sofferto, goduto per il suo infinito, diciamo di «qualità», sofferto per la sua «quantità» finita, procura di rimediare (respingendo nel suo «nulla» il finito del luogo e dell'ora) l'azione che li mette a confronto con l'eterno, e nell'eterno procura di trasferirli." Assunto, nel suo perfetto incedere del linguaggio, ci ricorda che è proprio un'azione di confronto che può creare l'apparenza, l'illusione o forse anche la concreta emozione di una dislocazione spazio-temporale. L'architettura procura per sua natura l'azione di confronto, genera l'*attrito*, esercita la *gravità*, impone lo *scontro*, aiuta l'*innesco*, insomma (anche non volendo) rappresenta la *condizione umana* (quella di cui scrive Camus). E l'*effimero* è parte integrante di questo gioco.



Categoria estrema dell'arte e quindi anche dell'architettura si oppone al permanente e al durevole, che (in verità) posseggono anacronisticamente un'intrinseca limitata capacità di esporsi all'eterno. Si potrebbe facilmente ammettere che *effimero* è certo (certissimo) mentre *durevole-eterno* non sono solo improbabili ma impossibili. Che quindi tutto sia *effimero*? È un ragionamento altrettanto insensato quanto credere che tutto possa durare per l'eternità. Le gradazioni intermedie sono gradite e rendono possibile molte avventure tecniche e tecnologiche. Compensando le tendenze autodistruttive si

creano dei *valori assoluti* matematicamente accettabili e il luogo si popola di materiali che condividono gradatamente il piacere di un *attimo di vita vissuta* e l'ambizione di essere immortali (ad esempio nella non biodegradabilità e nel decadimento millenario).

Diversamente è interessante esporre l'attenzione sull'analogia con l'*illusione* e la *meraviglia* che l'effimero da sempre ha generato. Proprio per l'evanescenza del fenomeno è intuibile che tutto ciò che porti piacere (e bellezza) abbia poco da durare. Rimanere incessantemente immersi nel *godimento estetico* sarebbe equivalente (per la legge dantesca del contrappasso) che essere indirizzati da Minosse ad uno dei gironi infernali dove l'immersione è altrettanto indecente e insopportabile. Ecco quindi che l'effimero permette il *wayfinding* nel *Maremagnum* del banale e del volgare, contaminandosi, ahimè, anch'esso qualche volta per eccesso di inutilità.

Già perché poi qui casca la tegola o il mattone! Sullo scopo, la funzione, la necessità dell'*effimero ruolo*. È raro, infatti che l'effimero venga associato con l'*indispensabile*. Come per molti profumi l'evanescenza regna sovrana. In architettura tutte le azioni di confronto che innescano percezioni o relazioni sinestiche sono particolarmente efficaci. Sono intersezioni sensoriali che possono agire sul visivo (utilizzando la luce sia naturale che artificiale) e sull'extravisivo (operando sulla superficie smaterializzante, sulle interazioni aptiche, più raramente olfattive e con l'interferenza o meglio ancora la valorizzazione



del potere sonoro dei materiali).

Anche se i sinonimi di effimero conducono ad indurre una *negatività* intrinseca (fragile, fuggitiva, labile, passeggero, precario, provvisorio, transitorio, vano) rimane innegabilmente evidente la *positività* del potere di spiazzamento, che, nel *racconto* con cui si dipana la vita e per analogia il progetto architettonico, riesce a mettere in risalto la comprensione del fatto che la vita ha bisogno di essere vissuta (meravigliosamente).

“L'istante è inabitabile come il futuro” scriveva Octavio Paz, ma dato che la *farfalla non conta gli anni ma gli istanti questo suo breve tempo le basta*.

In fondo bisogna essere sinceri e ricordarsi più spesso che noi *siamo nella vita!*

Direttore responsabile
Paolo Maggioli

Direttore
Federica Maietti

Vicedirettore
Mirco Vacchi

Redazione
Roberto Meschini, Igor Pilla, Roberto Malvezzi,
Andrea Cantini, Giacomo Sacchetti, Luca Rossato,
Simona Ferrioli, Alessandra Gola

Product manager
Tania Turchi

Progetto grafico
Christian Rodero

È vietata la riproduzione, anche parziale, degli articoli pubblicati, senza l'autorizzazione dell'autore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti sui tali contenuti. Le immagini pubblicate sono tratte da siti internet privi di copyright.

Registrazione n. 14 /2008 del 1.8.2008 - Tribunale di Rimini

Publicità
Publimaggioli
Concessionaria di pubblicità del Gruppo Maggioli S.p.A.
Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
Tel. 0541 628439 Fax 0541-624887
E-mail: publimaggioli@maggioli.it
Sito web: www.publimaggioli.it

Amministrazione e diffusione:
Maggioli Editore
presso c.p.o. Rimini
via Coriano, 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli Spa
Filiali:
Milano - via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 fax 02 48517108
Bologna - via Caprarie, 1 - 40124 Bologna
tel. 051 229439-228676 fax 051 262036
Roma - via Volturno, 2/c - 00153 Roma
tel. 06 55896600-58301292 fax 06 5882342
Napoli - via A. Diaz, 8 - 80134 Napoli
tel. 081 5522271 fax 081 5516578

Maggioli Spa
Azienda con Sistema
Qualità certificato ISO 9001:2000
Iscritta al registro
operatori della comunicazione
Registrazione presso il Tribunale di Rimini
23 gennaio 2007, n. 2/2007
www.architetti.com - redazione@architetti.com

Comunicare da **W**ero

con i Dirigenti
della Pubblica Amministrazione
con i Professionisti Tecnici

Per promuovere i tuoi prodotti
o servizi su Architetti.com contatta

PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di pubblicità del Gruppo Maggioli

tel. 0541 628439
publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Il regno inafferrabile della conoscenza

Jardin de la Connaissance, installazione temporanea all'11° Festival Internazionale dei Jardins de Métis, Québec (Canada)*

100Landschaftsarchitektur-Thilo Folkerts, Rodney LaTourelle**

a cura di Mirco Vacchi

*[...] e Dio impose all'uomo anche questo comando:
"Di ogni albero del giardino puoi mangiare a sazietà.
Ma in quanto all'albero della conoscenza
del bene e del male non ne devi mangiare, poiché
nel giorno in cui ne mangerai positivamente morirai.*

Genesi 2:16

Un paesaggio effimero generato dalla combinazione di 40.000 libri usati e destinati al macero, alcuni piani in legno verniciato e diverse specie di funghi. Questa in sintesi la ricetta compositiva che ha dato origine al *Jardin de la Connaissance*, installazione temporanea realizzata da Thilo Folkerts (100 Landschaftsarchitektur) e Rodney LaTourelle nell'ambito dell'11° Festival Internazionale del Giardino ai Jardins de Métis/Reford Gardens, Québec (Canada).

Immerso in un'area boschiva all'interno del giardino storico che ospita la manifestazione, il progetto affronta il tema annuale del Festival – "Paradiso" – reinterpretando in chiave contemporanea l'icona biblica dell'*Albero della Conoscenza* quale elemento semiotico centrale del giardino paradisiaco.

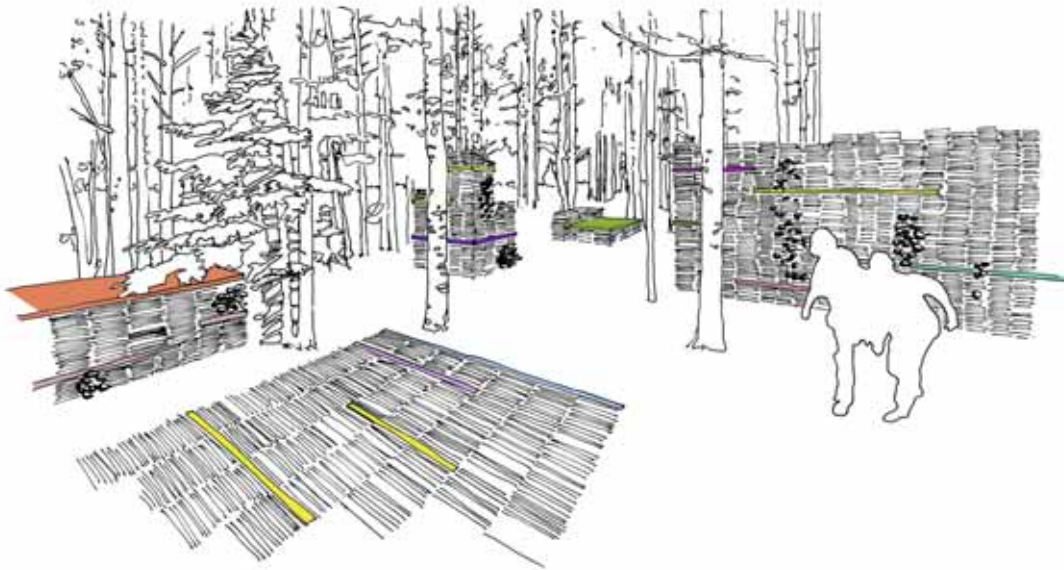
"Invece di aprire una nuova strada attraverso il proverbiale recinto, abbiamo preferito concentrare la nostra attenzione sulla molteplicità di trame e significati che lo caratterizzano – spiegano gli autori –. Dal singolo albero (della conoscenza) alla moltitudine delle foreste di tutto il mondo; da un'unica antica verità alla multimedialità totalitaria del travolgente panorama contemporaneo dell'informazione. Il "Jardin de la Connaissance"



Immerso in un'area boschiva all'interno del Jardins di Métis/Reford Gardens, il progetto affronta il tema annuale del Festival - "Paradiso" - reinterpretando in chiave contemporanea l'icona biblica dell'*Albero della Conoscenza*. © Thilo Folkerts



Muri, panche e tappeti di libri definiscono una serie di spazi che incorniciano e allo stesso tempo dissolvono l'ambiente circostante. © Thilo Folkerts



Schizzo di progetto. © 100Landschaftsarchitektur



Il "Jardin de la Connaissance" vuole fornire una piattaforma di esperienza attiva, incorniciando la complessità della foresta in maniera univoca ed evidente. © Rodney LaTourelle



I volumi di libri sono intercalati, marcati e strutturalmente sorretti da piani in legno dai colori vivaci con funzione strutturale e “segnaletica”. ©Thilo Folkerts

I libri utilizzati sono rimanenze di magazzino, recuperate da biblioteche pubbliche e istituti scolastici locali. Variabili per dimensioni, formato e contenuti. © Thilo Folkerts

non propone un “ritorno alla natura” o un tentativo di riconciliazione “biblica”. La sua intenzione è piuttosto quella di fornire una piattaforma di esperienza, incorniciando la complessità della foresta in maniera univoca ed evidente”. Utilizzando il libro come materiale costruttivo del paesaggio, il *Jardin de la Connaissance* definisce un ambito culturale evocativo per analizzare i processi di trasformazione che caratterizzano il mondo naturale. Muri, panche e pavimenti di libri definiscono una serie di spazi che incorniciano e allo stesso tempo dissolvono l’ambiente circostante, rievocando il

legame primordiale tra conoscenza e natura come parte integrante del concetto di *Paradiso*. Il processo naturale di decomposizione a cui sono sottoposti i materiali, “organizzato” tra piani strutturali colorati e accelerato dalla coltivazione di particolari varietà di funghi all’interno di alcuni dei volumi, enfatizza la fragilità di questi contenitori di cultura (*presumibilmente eterni*), coinvolgendo emotivamente il visitatore e trasformando il giardino in una sensuale sala di lettura; una biblioteca; una piattaforma informativa; un invito alla scoperta dell’inafferrabile dominio della conoscenza.

Libri

Il *Jardin de la Connaissance* è costruito assemblando migliaia di libri usati per costruire muri, panche e “tappeti”, disposti secondo una composizione principale aperta che definisce un nuovo spazio verde in simbiosi con il contesto naturale di insediamento. L’organizzazione geometrica ortogonale, reminiscenza dell’approccio positivista basato su elementi primari che caratterizzava la composizione neoplasticista del XX secolo, si contrappone al graduale e inarrestabile decomporsi del materiale cartaceo.

“L’ambiente della foresta articola in maniera univoca i diversi gradi della trasformazione – proseguono i progettisti –. Considerando il processo di disfaccimento come segmento di un ciclo vitale, i libri scartati rappresentano l’ultima discendenza dell’albero della conoscenza, generatori di un terreno fertile da cui nascerà una nuova, gioiosa, conoscenza: un paradiso dopo il paradiso”. Nei “tappeti” i libri sono disposti di coltello e alloggiati in un letto di sabbia poco profondo, mentre nei muri e nelle panche sono sovrapposti per file, come veri e propri mattoni, a formare strutture

autoportanti rinforzate da montanti metallici verticali a scomparsa ancorati a una semplice fondazione in calcestruzzo.

I libri utilizzati sono rimanenze di magazzino, recuperate da biblioteche pubbliche e istituti scolastici locali. Variabili per dimensioni, formato e contenuti (dalla narrativa alla religione, dalla scienza all'educazione, dai gialli alle enciclopedie), la maggior parte dei volumi era stoccata all'interno di contenitori in attesa che aumentasse il prezzo della pasta di carta (cosa che non si verifica mai). Al termine del festival i libri verranno finalmente riciclati o compostati.

Segnalibri

I volumi di libri sono intercalati, marcati e strutturalmente sorretti da piani in legno dai colori vivaci che svolgono la funzione di elementi di coesione strutturale tra le singole pile orizzontali di libri, oppure di piani di seduta nelle panche. I colori luminosi e artefatti dei "segnalibri", complementari alle tonalità mutevoli delle pagine di carta e della foresta che li circonda, formano una discreta composizione lineare "sospesa tra i libri", e disegnando una luminosa segnaletica spaziale che attira i visitatori all'interno del giardino.

Funghi

L'utilizzo dei funghi definisce una materialità supplementare nella costruzione del paesaggio, enfatizzando il tema della trasformazione e fornendo un elemento semiotico aggiuntivo dal punto di vista della conoscenza naturale e culturale. "Le conoscenze sulla coltivazione dei funghi sono sporadiche e piuttosto recenti. La maggior parte delle varietà ha iniziato ad essere coltivata solo negli ultimi dieci anni, con l'eccezione del Shiitake giapponese (circa 1000 anni fa) e dello Champignon (circa 350 anni fa) – concludono Thilo Folkerts e Rodney LaTourelle –. Otto differenti specie di funghi commestibili, tra cui il Winecap e l'Oyster, possono essere messe a coltura all'interno di particolari libri e trarre nutrimento dagli stessi. Dopo essere stati pre-coltivati, i funghi vengono preparati per essere inseriti in tasche ben irrigate, tra un libro e l'altro,

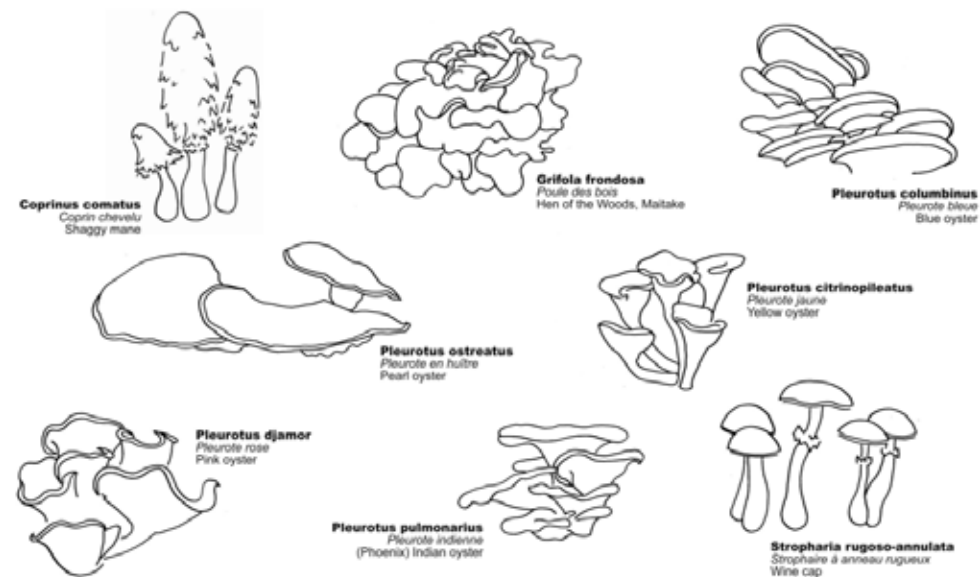
dove verranno annaffiati ed umidificati in maniera regolare".

Oltre ad arricchire il tema del ciclo di vita post-paradisiaco alla base del progetto, l'introduzione del fungo come elemento costruttivo del giardino sottolinea bene il carattere effimero che caratterizza le installazioni protagoniste del Festival Internazionale del Giardino ai Jardins de Métis/ Reford Gardens.

Siti internet

www.100land.de

www.refordgardens.com



I funghi del *Jardin de la Connaissance*. ©100Landschaftsarchitektur



Il disfacimento a cui sono sottoposti i libri coinvolge emotivamente il visitatore e trasforma il giardino in una sensuale sala di lettura. © Thilo Folkerts



Il processo naturale di decomposizione è accelerato dalla coltivazione di particolari varietà di funghi all'interno di alcuni dei volumi. © Thilo Folkerts

***Festival Internazionale del Giardino ai Jardins de Métis/Reford Gardens, Québec (Canada)**

Il Festival Internazionale del Giardino ai Jardins de Métis/Reford Gardens presenta ogni anno una rassegna di giardini temporanei che si collocano al crocevia di diverse discipline: arte dei giardini, paesaggismo, architettura, design e progettazione ambientale. Lanciato nel giugno 2000, ad oggi la manifestazione ha presentato più di 80 giardini progettati da oltre 200 designer provenienti da una quindicina di paesi, attirando oltre 800.000 visitatori. Evento unico nel suo genere, il Festival rappresenta una straordinaria vetrina ed un superbo trampolino di lancio per progettisti emergenti; un'occasione unica per scoprire creazioni eccezionali realizzate da alcuni dei più importanti paesaggisti della nostra epoca.

L'edizione 2010 ha visto la realizzazione record di 21 giardini ospitati all'interno della sede storica della manifestazione, oltre ad alcune realizzazioni collaterali a Toronto, Montréal e Calgary.

****Thilo Folkerts** è architetto paesaggista, docente, scrittore e giardiniere. Ha fondato lo studio 100 Landschaftsarchitektur a Berlino nel 2007. Ha realizzato giardini permanenti e temporanei in tutta Europa.

Rodney LaTourelle è un artista canadese, scrittore e designer con base a Berlino. Il suo approccio artistico è legato alla sua educazione architettonica e paesaggistica. Le sue installazioni "site-specific" sono state esposte a livello internazionale. Hanno lavorato insieme a questo progetto che definisce un nuovo concetto di "costruzione del giardino" come forma di espressione artistica.



Utilizzando il libro come materiale costruttivo del paesaggio, il *Jardin de la Connaissance* definisce un ambito culturale evocativo per analizzare i processi di trasformazione che caratterizzano il mondo naturale. ©Thilo Folkerts

SCHEDA PROGETTO

Progetto

Jardin de la Connaissance

Localizzazione

Installazione temporanea partecipante all'11° Festival Internazionale del Giardino ai Jardins de Métis/Reford Gardens, Québec (Canada)

Progettisti

Thilo Folkerts (100Landschaftsarchitektur) e Rodney LaTourelle, Berlino

Dati Tecnici

Superficie: 250 mq

Numero di libri utilizzati: circa 40.000 libri, pari a 30-40 tonnellate

Altezza massima dei muri di libri: 1,80 m

Spessore medio: circa 50 cm

Budget per la realizzazione: 20.000 CAD

Pannelli "segnalibro": 11 colori

Funghi: *Coprinus comatus* (Shaggy Mane), *Grifola frondosa* (Hen of the Woods, Maitake), *Pleurotus citrinopileatus* (Yellow Oyster), *Pleurotus columbinus* (Blue Oyster), *Pleurotus djamor* (Pink Oyster), *Pleurotus ostreatus* (Pearl Oyster), *Pleurotus pulmonarius* ((Phoenix) Indian Oyster), *Stropharia rugoso-annulata* (Wine Cap)

Fornitore dei funghi pre-coltivati: Wylie

Mycologicals, Wiarton (Ontario)

Provenienza dei libri: Scuola du Mistral, Mont Joli (fonte principale) e gruppi locali (Cultures à partager)

Realizzazione

Johanna Ballhaus, Elisabeth and Jessica Charbonneau, Sandrine Perrault

Collaboratori

Laura Strandt, Maike Jungvogel (100Landschaftsarchitektur)

Cronologia

26 giugno - 3 ottobre 2010